

Trump vuole l'embargo sul petrolio di Pyongyang Ma Pechino non cede

Xi teme la riunificazione con il Sud sotto influenza Usa

Retrosцена

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Le mosse

1

Misure Onu
Il 6 agosto il Consiglio di Sicurezza ha approvato la limitazione delle esportazioni della Nordcorea (3 miliardi di dollari l'anno) per carbone, ferro e pesce

2

Un miliardo
Le sanzioni colpiscono anche investimenti e attività finanziarie. La Casa Bianca stima che costino a Kim fino a un miliardo (un terzo delle esportazioni)

3

La bomba
I provvedimenti non sono bastati: il 3 settembre Kim fa esplodere la sua prima bomba H, che considera condizione della sopravvivenza del regime

Gli Stati Uniti puntano sulle sanzioni petrolifere, per convincere la Corea del Nord a negoziare il congelamento del suo programma nucleare. Così però rischiano di dividere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, aiutando i disegni di Kim, come ha avvertito ieri il segretario generale Guterres, che ha offerto la sua collaborazione per mediare.

L'ambasciatrice Nikki Haley vuole un voto sulle nuove misure entro lunedì, e la sua missione sta definendo il testo. Ci saranno altre sanzioni individuali, mirate contro i leader del regime, che però avranno soprattutto una valenza politica. La vera leva che Washington vorrebbe usare è quella petrolifera, e per questo Trump ieri voleva parlare al telefono con il collega Xi, che ha le mani sui rubinetti delle forniture energetiche di Pyongyang.

Le ultime misure contro il re-

gime sono state approvate all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza il 6 agosto scorso, con la risoluzione 2371. Questo testo limita le esportazioni della Corea del Nord, che ammontano a circa 3 miliardi di dollari all'anno e riguardano soprattutto carbone, ferro e pesce. Le sanzioni colpiscono anche gli investimenti e le attività finanziarie nel Paese, come le joint ventures. La Casa Bianca stima che possano costare a Pyongyang fino ad un miliardo di dollari, cioè un terzo del totale delle sue esportazioni.

Questi provvedimenti però non sono bastati a fermare Kim, che il 3 settembre ha fatto esplodere la sua prima bomba all'idrogeno, perché considera il programma nucleare come la polizza di sopravvivenza del suo regime. Quando Saddam e Gheddafi hanno rinunciato alle armi di distruzione di massa sono caduti, e lui non vuole fare la stessa fine.

Washington intende colpire

il settore energetico, pensando che ciò costringerà il regime a cambiare linea. Secondo le stime della US Energy Information Administration, la Corea del Nord consuma ogni giorno 15.000 barili di petrolio. Una quantità molto bassa, se confrontata con i 2,6 milioni della Corea del Sud e i 12,5 milioni della Cina. Per capirsi, Pyongyang brucia in un anno quello che la costa orientale degli Stati Uniti brucia in un solo giorno.

Le forniture arrivano quasi tutte dalla Cina, che è in generale il partner commerciale dominante del Paese. Nel 2016, il 90% degli scambi effettuati dalla Corea del Nord è avvenuto con la Repubblica popolare. Ogni giorno Pyongyang riceve da Pechino 10.000 barili di petrolio, che passano attraverso l'oleodotto della città di confine Dandong e vanno a Ponghwa, unica raffineria operativa nel Paese. Sempre la Cina invia



6000 barili al giorno di prodotti petroliferi come benzina, diesel e lubrificanti, che arrivano invece via mare nel porto di Nampo. Si tratta di uno scambio molto limitato che sarebbe facile bloccare, ma presenta problemi tecnici e politici.

Sul piano tecnico, alla lunga l'embargo petrolifero metterebbe in ginocchio Kim. Nel breve periodo, però, avrebbe scorte sufficienti per tirare avanti, con conseguenze imprevedibili sulla stabilità regionale. Sul piano politico, Pechino non vuole chiudere i rubinetti per almeno due motivi: primo, evitare una catastrofe umanitaria che spingerebbe milioni di profughi verso il suo territorio; secondo, tenere comunque in piedi il regime, che le serve come cuscinetto per impedire che l'intera penisola si riunifichi sotto la bandiera sudcoreana e americana.

La Russia ha già detto che è contraria a nuove sanzioni, ma non possiede le chiavi della crisi. Trump invece vuole mettere alla prova Xi, per ottenere quanto meno un embargo temporaneo, che spinga Kim a cambiare linea. Il capo della Casa Bianca potrebbe fare molto male alla Cina riducendo gli scambi bilaterali, e ha minacciato di bloccare i commerci con tutti i Paesi che continuano a fare affari con Pyongyang. Questa però è una linea difficile da attuare, perché oltre a Pechino, Mosca e Nuova Delhi, circa cento Paesi hanno scambi con la Corea del Nord, e quindi anche gli Usa subirebbero un contraccolpo insostenibile. Trump vorrebbe da Xi almeno un embargo parziale, ma Guterres ieri ha avvertito che «è indispensabile preservare l'unità del Consiglio di Sicurezza per affrontare questa crisi, che è la più grave del momento e rischia di ripercorrere i passi che portarono alla Prima guerra mondiale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'energia

La Cina è il primo partner commerciale di Pyongyang. Ogni giorno la Corea del Nord riceve da Pechino 10.000 barili di petrolio. Sempre la Cina invia 6000 barili al giorno di prodotti petroliferi come benzina, diesel e lubrificanti al regime di Kim